

Rassegna stampa

della settimana dal 25 novembre all'1 dicembre 2024

Europa / Mondo

Né migranti né poliziotti. In Albania si continua a spendere milioni

Il centro per migranti di Gjader, in Albania, costruito nell'ambito di un accordo tra i governi di Italia e Albania, è quasi deserto. Non solo i richiedenti asilo, ma anche centinaia di agenti delle forze dell'ordine e operatori della cooperativa Medihospes, incaricata della gestione, sono stati ritirati. Attualmente, rimangono a presidiare la struttura solo pochi poliziotti e personale di manutenzione. La situazione critica è stata aggravata dalle decisioni dei giudici italiani e dalla



pending decisione della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che potrebbe durare anche due anni. Nonostante ciò, il governo italiano, tramite il ministro Piantedosi, ha ribadito la volontà di proseguire il progetto, considerato ancora un modello per l'Europa. Nel frattempo, la costruzione di una parte della struttura continua, con appalti diretti da parte del Ministero della Difesa, nonostante le polemiche legate alla gestione degli

appalti. Il governo albanese ha confermato che il progetto proseguirà, ma rimangono incertezze sul futuro e sulle implicazioni legali e logistiche dello stesso.

Fonte: Marika Ikonomu, *Domani*, 28-NOV-2024

Italia

Politiche sui migranti e burocrazie giudiziarie

Il 20 novembre scorso, un cargo turco, il “Vento di Grecia”, è arrivato al porto di Salerno con un carico nascosto di migranti, tra cui una donna incinta e un minorenne. Questo episodio richiama alla memoria un precedente simile del 14 gennaio 2021, quando altre 26 persone, tra cui 12

donne e 6 minori, erano state trovate all'interno di due container a bordo di una nave gemella, il "Vento di Scirocco". Le indagini delle Forze dell'Ordine si concentrano su diversi aspetti: chi erano i migranti coinvolti, se fanno parte di un'organizzazione e se avevano l'intenzione di tornare per recuperare altri. Anche nel caso precedente, i migranti erano curdi, tra cui Yazidi, perseguitati dal Daesh, una minoranza religiosa che ha subito gravi atrocità in Iraq. Pur non essendo in gravi condizioni, i migranti erano visibilmente provati dal lungo viaggio e dalla permanenza in condizioni estreme. La presenza di persone vulnerabili, come un minore disabile e un uomo con problemi cardiaci, evidenzia la difficoltà e il pericolo del viaggio. Le indagini proseguono per chiarire le circostanze di questo e di altri episodi simili

Fonte: Luca Ricolfi, il Messaggero, 17-NOV-2024

Le stragi in mare che non ci turbano più

Una nuova tragedia in mare ha avuto luogo ieri davanti all'isola greca di Samos, dove sono stati recuperati i corpi di sei bambini e due donne, vittime di un naufragio. L'incidente, che ha



coinvolto un gommone semi-sgonfio con circa 50 persone a bordo, ha visto la sopravvivenza di 36 migranti, che sono riusciti a raggiungere l'isola a nuoto. La guardia costiera greca, intervenuta dopo l'allarme, non ha potuto fare altro che constatare i morti e i dispersi. Le nazionalità delle vittime non sono ancora note, ma il tragico evento si inserisce in un contesto di aumento dei viaggi disperati dalle coste turche a quelle greche, con un numero crescente di famiglie che fuggono dai conflitti

in Medio Oriente e dai talebani in Afghanistan. Nonostante il dramma, l'indifferenza sembra prevalere: mentre le politiche europee si concentrano su soluzioni restrittive e accordi con regimi autoritari, la questione delle vie legali e sicure per i migranti rimane un miraggio. Dopo anni di tragedie come quella del piccolo Aylan Kurdi, l'Europa non ha ancora trovato risposte adeguate, e la morte in mare continua a essere un tragico conto che si allunga, con oltre 28.000 vittime negli ultimi dieci anni.

Fonte: Eleonora Camilli, La Stampa, 26-NOV-2024

Stretta sui migranti: ricongiungimenti vietati prima di 2 anni

Il decreto flussi, recentemente approvato dalla Camera e ora in discussione al Senato, prevede nuove restrizioni per i ricongiungimenti familiari degli immigrati. Due emendamenti della Lega impongono un allungamento dei tempi di residenza per gli stranieri regolari e i profughi con

protezione internazionale, che dovranno risiedere in Italia per almeno due anni prima di poter portare i propri congiunti, ad eccezione dei figli minori per cui resta il termine di un anno. Inoltre, gli alloggi delle famiglie saranno sottoposti a verifiche periodiche per garantirne l'idoneità abitativa. Nonostante le forti critiche del Pd e di altri settori della maggioranza, che vedono in questi emendamenti una limitazione all'integrazione, i sostenitori della proposta, tra cui il capogruppo della Lega Igor Iezzi, difendono la misura, sottolineando che i ricongiungimenti familiari sono un'importante causa dell'aumento dei flussi migratori verso l'Italia. Iezzi ha anche ribadito la necessità di porre limiti severi ai parenti che possono ottenere il ricongiungimento, come i genitori al di sotto dei 65 anni o autosufficienti. Il dibattito continua a suscitare polemiche, con la Lega che insiste sulla necessità di regolamentare l'immigrazione e sul fatto che un ingresso possa moltiplicare i ricongiungimenti, ma la questione resta aperta con possibili modifiche in futuro.

Fonte: Claudia Guasco, il Messaggero, 29-NOV-2024

Una promessa da mantenere

La morte di un giovane di 19 anni durante un inseguimento dei Carabinieri nel quartiere Corvetto di Milano ha scatenato violente proteste da parte di giovani, per lo più di origine straniera, culminate in atti di vandalismo e scontri con le forze dell'ordine. Questo episodio riporta al centro del dibattito il complesso rapporto tra la "seconda generazione" e la società italiana. Il termine, nato negli Stati Uniti per celebrare il sogno americano, ha assunto in Europa un significato più problematico, segnando giovani spesso vittime di marginalità economica e sociale. In Italia, quasi la metà delle famiglie straniere vive in povertà assoluta, e l'abbandono scolastico tra i 15-29enni stranieri raggiunge il 26,9%, tre volte il tasso degli italiani. Molti di questi giovani si affermano nel lavoro, nello sport e nella cultura, ma tanti altri ereditano le disuguaglianze strutturali delle loro famiglie, trovandosi spesso relegati a lavori precari o nella microcriminalità. Gli esperti parlano del "paradosso dell'integrazione", dove il desiderio di uguaglianza, deluso dalla realtà, sfocia in comportamenti devianti o reazioni identitarie. L'episodio di Milano riapre anche il dibattito sulla riforma della cittadinanza, vista non solo come strumento di inclusione, ma anche come promessa di uguaglianza che la società deve essere in grado di mantenere.



Fonte: Laura Zanfrini, Avvenire, 27-NOV-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai
comunicazione@associazioneverga.org

Cittadinanza e paradosso dell'integrazione

UNA PROMESSA DA MANTENERE

LAURA ZANFRINI

La morte di un 19enne, avvenuta durante un inseguimento dei Carabinieri nel quartiere milanese Corvetto, ha spinto decine di giovani di origine straniera a protestare con atti di vandalismo, roghi e perfino assalti alle forze dell'ordine. Un film già visto, troppe volte, in altre città europee e che ci pone di fronte al carattere sfidante di quella che le scienze sociali hanno definito la seconda generazione proprio per indicare come le biografie di questi giovani siano inevitabilmente inscritte nella storia migratoria familiare. Introdotta agli inizi del 1900 nell'America, meta della grande migrazione d'origine per lo più europea, l'espressione "seconda generazione" era evocatrice del sogno americano e delle aspettative di mobilità sociale proiettate dalle famiglie migranti

sui propri discendenti. Aspettative che, per molti, si sono effettivamente realizzate nel quadro di società dove ancora l'ascensore sociale non si era bloccato e la voglia di fare e il desiderio di riscatto potevano bastare per guadagnarsi un posto al sole. Diversa l'esperienza dei Paesi europei che, proprio a ridosso della crisi degli anni Settanta e poi nella fase di declino dell'economia fordista e dei sistemi di welfare, si sono trovati a fare i conti con la presenza di tanti giovani "issues de l'immigration": così li hanno definiti i sociologi francesi, sottolineandone il carattere di fenomeno inatteso e indesiderato. Figli dei "lavoratori ospiti" importati in misura copiosa negli anni del boom e retaggi degli imperi coloniali, i giovani cresciuti nelle famiglie immigrate si sono trovati a riflettere tutta l'ambivalenza del rapporto tra società europee e immigrazione.

UNA PROMESSA DA MANTENERE

Società che, nell'efficace espressione di A. Sayad, avevano voluto l'immigrazione per la loro prosperità per poi dover fare i conti con la sua posterità. Appartenenti a famiglie spesso povere di risorse culturali ed economiche, non di rado segregati nei quartieri difficili e nelle *banlieues*, questi giovani hanno finito col simboleggiare i temi dell'insuccesso scolastico e della marginalità sul mercato del lavoro, i fenomeni di inquietudine identitaria e di disagio familiare, il problema della devianza e della criminalità urbana, le sollevazioni violente e il conflitto con le forze dell'ordine investite dell'accusa di razzismo istituzionale e erette ad emblema di uno Stato che aveva tradito le sue promesse di uguaglianza. E poi finanche a simboleggiare questioni quali i matrimoni combinati e la radicalizzazione su base religiosa, assurte a emblema della distanza culturale - o addirittura della incompatibilità culturale - tra "noi" e "loro". Tanto da decretare il declino di un po' tutti i "modelli" di integrazione, dall'assimilazionismo alla francese al multiculturalismo inglese, a dispetto dei milioni di giovani d'origine immigrata che, grazie ai sacrifici dei genitori e al proprio impegno a scuola, nel lavoro e nella vita sociale sono riusciti a farsi strada e perfino a proporre una ver-

sione "generativa" della loro religiosità. Simile l'esperienza dei tanti giovani protagonisti, in Italia, di traguardi scolastici e lavorativi, impegnati nel volontariato e nella vita associativa, talvolta campioni sportivi, artisti, cantautori di fama, attivisti che portano nuova linfa anche nella sfera politica, per esempio rivendicando quel diritto alla cittadinanza troppo spesso sottovalutato da chi lo ha sempre avuto.

Non si deve però trascurare come molti bambini e ragazzi con background migratorio portino la pesante eredità dello svantaggio strutturale di cui sono vittime le loro famiglie. In oltre quattro casi su dieci, i nuclei stranieri vivono in povertà assoluta: ciò non deve stupire se si considera che l'Italia è tra i Paesi che attraggono gli immigrati meno istruiti e ne apprezza soprattutto la disponibilità a fare i lavori che "noi" non vogliamo più fare. Visto che le disuguaglianze tendono a trasmettersi intergenerazionalmente, è chiaro che il loro percorso sia tutto in salita. Ed è intuibile che, specie per chi abbandona precocemente i sistemi formativi (il 26,9% dei 15-29enni stranieri, tre volte tanto gli italiani), la microcriminalità possa costituire un viatico di affiancamento e di riconoscimento iden-

titario più allettante di un lavoro poco pagato e magari precario; un lavoro, appunto, "da immigrato".

L'esperienza di altri Paesi insegna, anzi, come la frustrazione per la mancanza di opportunità e la percezione di essere discriminati sia alimentata proprio da un'assimilazione culturale riuscita: è quello che gli studiosi definiscono il paradosso dell'integrazione, che porta con sé il rischio di condotte devianti e identità reattive. Di questa consapevolezza occorre fare tesoro. Tanto più ora che si è finalmente riaperto il dibattito per la riforma della legge sulla cittadinanza. Giacché la cittadinanza è certamente uno strumento di inclusione, dal punto di vista materiale e da quello simbolico. Ma è anche una promessa di uguaglianza, non solo formale, che poi non va disattesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

